Nicola Antonio Manfroce

L'estremo addio, spietato

DUETTO PER DUE SOPRANI E ORCHESTRA

Edizioni del Conservatorio di Musica Fausto Torrefranca

Nicola Antonio Manfroce

Le Opere

IV

Collana: *Nicola Antonio Manfroce, Le Opere*

volumi già pubblicati:

I – *Ecuba*, partitura

II – *Ecuba*, riduzione per canto e pianoforte

III – *Quando mai tiranne stelle* (aria per soprano, coro maschile e orchestra)

Nicola Antonio Manfroce

L'estremo addio, spietato

DUETTO PER DUE SOPRANI E ORCHESTRA

Edizione critica a cura di Domenico Giannetta

Edizioni del Conservatorio di Musica Fausto Torrefranca

Nicola Antonio Manfroce, Le Opere *è una collana editoriale del Conservatorio statale di musica 'Fausto Torrefranca' di Vibo Valentia realizzata in collaborazione con A.M.A. Calabria e Associazione Amici della Musica 'Nicola Antonio Manfroce' di Palmi.*

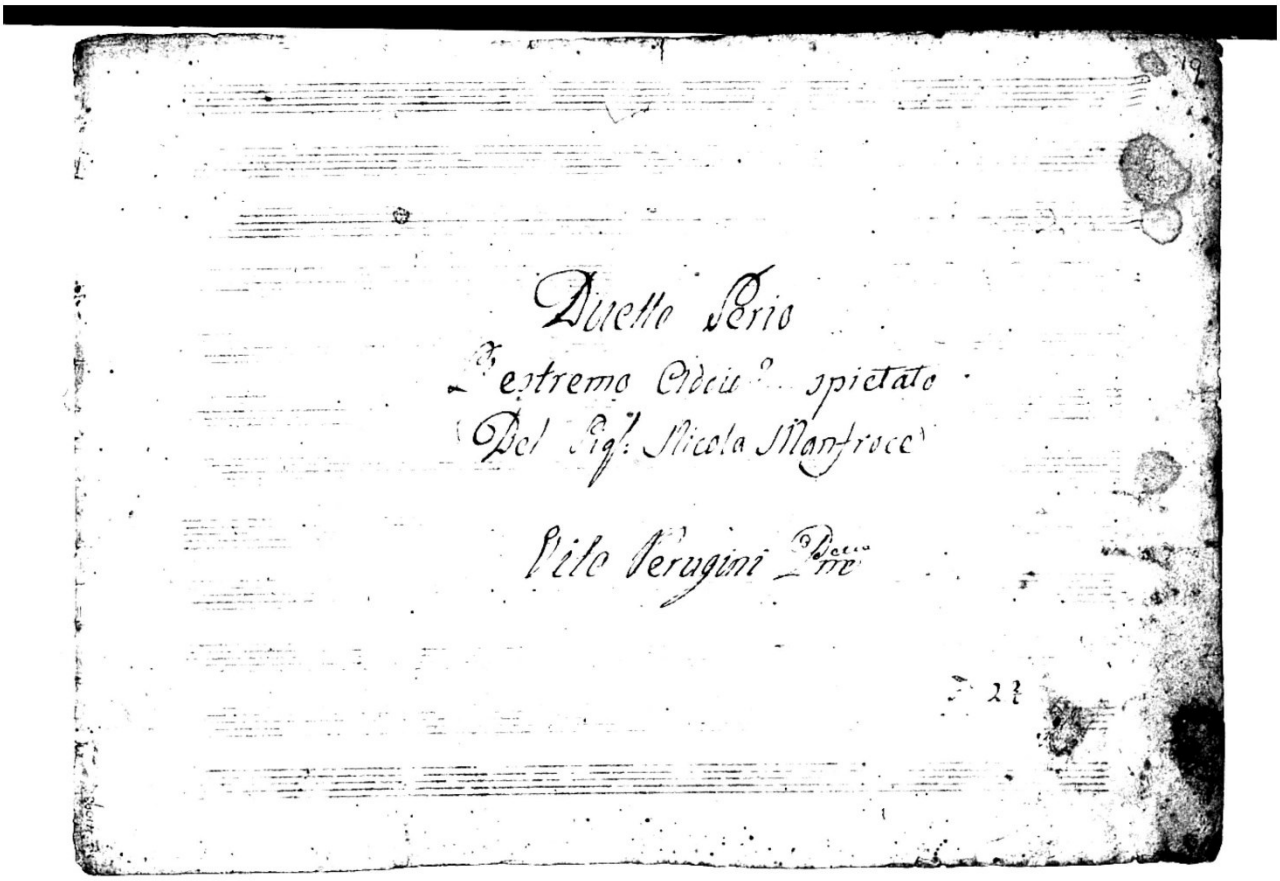
Direttore della collana: Domenico Giannetta

Comitato editoriale:
Giuseppe Ferraro
Domenico Giannetta
Francescantonio Pollice

© Copyright 2018 Edizioni del Conservatorio di Musica Fausto Torrefranca
Via Corsea – 89900 Vibo Valentia
Tel. 0963-375235
www.consvv.it

ISMN 979-0-705070-03-3

Tutti i diritti riservati.



Nicola Antonio Manfroce: *L'estremo addio, spietato* – frontespizio
riproduzione tratta dal manoscritto 41093 conservato presso la British Library, c. 19

(*per gentile concessione The British Library Board – autorizzazione ottenuta in data 10.08.2018*)

INTRODUZIONE

Il quarto numero della collana *Nicola Antonio Manfroce, Le Opere* presenta l'edizione critica del duetto per due soprani e orchestra *L'estremo addio, spietato* di Nicola Antonio Manfroce (1791-1813) contenuto nel manoscritto 41093 conservato presso la British Library di Londra. Il manoscritto in questione è formato complessivamente da 38 carte, è attribuito ad un certo M. E. Perugini, ed è catalogato con il titolo «*Perugini collection of vocal music vol. III*».[1]
Si tratta di un manoscritto miscellaneo contenente le seguenti composizioni:

- «*Stanze del Tasso*/XCVI, XCVII, IC/Del libro XII/Musica del Sig. Niccola Zingarelli» – tre brani per soprano e archi su testo tratto da altrettante stanze della *Gerusalemme Liberata*, libro XII, di Torquato Tasso: n. 96 *Giunto a la tomba* (cc. 1*v*-5*v*), n. 97 *Non di morte sei tu* (cc. 6-12) e n. 99 *Ed amando morrò* (cc. 12-16);[2]
- *Domine Deus* in fa minore/maggiore per coro (SATB) e basso continuo dello stesso Zingarelli (cc. 17-18*v*);
- *L'estremo addio, spietato*, il duetto di Manfroce oggetto di questa pubblicazione (cc. 19-28);
- «*Giacché tu dei lasciarmi*/Aria/Composta e dedicata/Al Sig.r Francesco Florimo/Dal suo caro amico/Vincenzo Bellini» – scena ed aria per soprano e fortepiano di Vincenzo Bellini (cc. 29-30*v*);[3]
- *La notte è serena* – scena ed aria per tenore, coro maschile e pianoforte (o fortepiano?) di autore sconosciuto (cc. 31*v*-33);
- *Giovanottini che di qua passate* – dai *Canti popolari toscani* di Luigi Gordigiani per voce e pianoforte (cc. 33*v*-34*v*);[4]
- *Vedo le mura, e non vedo il bel viso*, serenata per voce e pianoforte dello stesso Gordigiani (cc. 35-36);
- *Preghiera* per voce e pianoforte, di autore sconosciuto (cc. 36*v*-38).

---

[1] Il manoscritto è stato acquisito dalla British Library nel mese di ottobre del 1933. Il Perugini in questione dovrebbe essere il tenore Leonardo Perugini, compagno di studi e amico di Vincenzo Bellini (1801-1835) e di Francesco Florimo (1800-1888) al Collegio Musicale di San Sebastiano di Napoli, dove nel 1825 sostenne il ruolo del tenore alla prima di *Adelson e Salvini* (Francesco Cesari, *Nuove acquisizioni al catalogo vocale da camera di Vincenzo Bellini*, in *La romanza italiana da salotto*, a cura di Francesco Sanvitale, Torino, EDT, 2002, pp. 209-278: 221-222).
[2] Nicola Antonio Zingarelli (1752-1837), prolifico compositore di musica sacra e operistica, fu allievo a Napoli di F. Fenaroli e A. Speranza, ed ebbe fra i suoi allievi, fra gli altri, lo stesso Nicola Antonio Manfroce e Vincenzo Bellini.
[3] La composizione del brano in questione dovrebbe risalire al 1824 e, alla luce dell'accompagnamento piano e spoglio, si presume che non si tratti della versione per canto e pianoforte di un brano inizialmente concepito per orchestra. È possibile che Florimo abbia fatto omaggio a Perugini di questa pagina, della quale non fa comunque menzione nella sua monografia belliniana (F. Cesari, *Nuove acquisizioni al catalogo vocale…*, cit., pp. 221-222).
[4] Luigi Gordigiani (1806-1860) fu autore di una lunga serie di composizioni vocali da camera – tra le quali spiccano i *Canti popolari toscani* – dotate di una cantabilità immediata e diretta che gli fecero guadagnare l'appellativo di "Schubert italiano".

Esaminando l'elenco precedente, spicca immediatamente l'eterogeneità dei brani presenti nel manoscritto, estremamente diversi sia per quanto riguarda l'organico strumentale e/o vocale impiegato, che per l'autore e di conseguenza l'anno di composizione.[5] Il manoscritto risulta inoltre molto disomogeneo anche dal punto di vista grafico, con alcuni brani redatti "in bella copia" ed altri invece scritti in modo affrettato e disordinato.

Venendo al brano di Manfroce, nel frontespizio sono presenti le seguenti indicazioni: «Duetto Serio/L'estremo Addio? spietato/Del Sig. Nicola Manfroce/Vito Perugini P^{mo}tre[?]».
Non è ben chiaro chi possa essere il Vito Perugini in questione, né cosa possa significare il termine inserito dopo il suo nome, ma viene spontaneo immaginare che vi possa essere un legame di parentela con Leonardo Perugini.[6]
Le due parti vocali previste nella partitura corrispondono ai personaggi di Piramo e di Tisbe, e il fatto che si tratti di due giovani amanti ha presumibilmente determinato la scelta di ricorrere a due voci di soprano.[7]
Non vi sono dubbi, pertanto, sul fatto che il duetto in questione facesse parte dell'opera *Piramo e Tisbe* che Manfroce avrebbe iniziato comporre a Roma dopo l'*Alzira* – andata in scena al Teatro Valle il 10 ottobre 1810 – e prima del suo ritorno a Napoli, avvenuto dopo il 16 giugno 1811.[8] A Napoli Manfroce fu poi coinvolto nella composizione di *Ecuba*, progetto che lo tenne impegnato per tutto il 1812.[9] Possiamo quindi ragionevolmente suppore che il periodo di composizione di *L'estremo addio, spietato* possa essere la prima metà del 1811.
Non abbiamo elementi certi, d'altra parte, per affermare che la partitura di *Piramo e Tisbe* sia mai stata completata: le uniche notizie in tal senso ci vengono dal musicologo belga François Fétis che la definisce «*opéra sérieux, dont l'ouverture fut considérée comme la plus belle qu'on eut écrite en Italie avant Rossini*».[10] Tale affermazione viene tuttavia confutata da Francesco Florimo il quale, a proposito di Manfroce, parla tutt'al più di una presunta cantata dal titolo *Piramo e Tisbe* di cui non sarebbe però stata rinvenuta alcuna traccia fra le carte ritrovate dopo la morte del compositore.[11]

---

[5] Si va infatti dal 1811, che presumibilmente dovrebbe essere la data di composizione del duetto di Manfroce (cfr. oltre nel testo), al 1824 del brano di Bellini (cfr. n. 3), fino ai *Canti popolari toscani* di Gordigiani composti a partire dal 1836 (cfr. Riccardo Allorto, *La musica vocale italiana da camera dell'Ottocento*, in *La romanza italiana da salotto*, a cura di F. Sanvitale, cit., pp. 147-166: 161-162).

[6] Abbiamo pochissime informazioni sulla vita di Leonardo Perugini, ma possiamo affermare con certezza che all'epoca della morte di Manfroce egli fosse ancora un bambino. Vito Perugini, quindi, potrebbe essere un suo parente, magari il padre, e ciò giustificherebbe la presenza di questo manoscritto, a lui probabilmente dedicato, in una raccolta attribuita a Leonardo. Secondo Carmelo Neri, inoltre, la scritta incomprensibile posta nel frontespizio dopo il suo nome potrebbe significare [Primo tenore], e ciò costituirebbe un ulteriore legame tra i due Perugini (cfr. Carmelo Neri, *Quando mai tiranne stelle, un'aria per Semiramide nella 'Piramo e Tisbe' di Nicola Antonio Manfroce*, in *Donizetti Society Newsletter*, n. 119, giugno 2013, pp. 9-12: 9).

[7] La vicenda di Piramo e Tisbe, che più tardi ispirò il *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, fu resa celebre da Ovidio nelle *Metamorfosi* (libro IV, vv. 55-166).

[8] Il ritorno a Napoli del compositore viene infatti confermato da una sua lettera scritta in tale data: cfr. C. Neri, *Quando mai tiranne stelle…*, cit., p. 12.

[9] Carmelo Neri, *Il Bellini calabrese: profilo biografico del compositore Nicola Antonio Manfroce (1791-1813)*, seconda puntata, in *Calabria sconosciuta – Rivista trimestrale di cultura e turismo*, anno XXXIII, nn. 125-126 (gennaio-giugno 2010), pp. 61-63: 63.

[10] François J. Fétis, *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique*, vol. V, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, 1867, p. 428. La fonte di Fétis è, molto probabilmente, Carlo Gervasoni, il quale a proposito di Manfroce scrive: «La Sinfonia della sua Opera *Piramo e Tisbe* è certamente una delle più belle che fin'ora da noi si sieno intese», attestando addirittura l'avvenuta rappresentazione a Napoli del Dramma serio *Priamo e Tisbe* nella seconda metà del 1811 (Carlo Gervasoni, *Nuova teoria della musica ricavata dall'odierna pratica…*, Parma, 1812, pp. 159-160, cit. in C. Neri, *Quando mai tiranne stelle…*, cit., pp. 11-12).

[11] Francesco Florimo, *Cenno storico sulla scuola musicale di Napoli*, Napoli, Tipografia di Lorenzo Rocco, 1869, pp. 629-640: 639.

Lo stesso Fétis, alcuni anni più tardi, parlando nuovamente di Manfroce e citando le sue opere *Alzira* ed *Ecuba*, non farà più riferimento a *Piramo e Tisbe*, riportando anzi proprio le parole del Florimo.[12] Possiamo pertanto supporre che l'ouverture, così tanto lodata da Fétis nel 1867, possa essere stata in realtà quella dell'*Alzira*, definita da Florimo «fatta alla maniera del Cimarosa suo antecessore, ma con pensieri più robusti, con un'instrumentazione più ricca e più armoniosa», o addirittura quella dell'*Ecuba*, definita invece «una grandiosa e severa sinfonia di forma sconosciuta in quel tempo. I *crescendo* che si dissero introdotti da Pietro Generali o da Rossini, debbonsi attribuire a Manfroce che li ha preceduti».[13]

Stando così le cose, possiamo quindi supporre che il duetto oggetto della presente pubblicazione sia molto probabilmente, insieme all'aria *Quando mai tiranne stelle*, tutto ciò che resta, o forse tutto ciò che venne effettivamente realizzato, del progetto operistico *Piramo e Tisbe*.[14]
Del duetto esiste un secondo esemplare, che presenta un'intestazione quasi identica («*L'estremo addio, spietato/*Duetto/Del Sig. D. [?] Nicola Manfroce» – Ms. XIX sec., cc. 30), conservato a Lecce presso la Biblioteca privata di Giuseppe Pastore (MS. C. 23): il manoscritto porta annotate a margine le seguenti parole: «Per divertimento di S. E. la Sig. Duchessina di Canzano».[15]
Tornando al manoscritto londinese, da cui è tratta l'edizione critica, possiamo constatare come esso sia stato redatto con una cura decisamente maggiore rispetto all'esemplare dell'aria *Quando mai tiranne stelle* esaminato nel precedente numero della collana.
Il brevissimo recitativo introduttivo (bb. 1-4), accompagnato dai soli archi, è impostato nella tonalità di fa maggiore, seppur non confermata dall'armatura di chiave, ed è in metro 4/4. Il testo, affidato al solo Piramo, è costituito da una coppia di versi sciolti (settenario tronco + quinario).
Il duetto vero e proprio, invece, è in sib maggiore, e prevede una struttura formale bipartita: ad una introduzione lenta (Andante sostenuto, bb. 5-61, metro: 2/4) segue infatti un episodio veloce (Allegro, bb. 62-111, metro: 4/4). A parte forse la significativa e atipica estensione dell'andante, che occupa circa la metà dell'estensione complessiva del brano, si tratta in sostanza della canonica soluzione formale adottata da Manfroce in questi casi, come testimonia anche il celebre duetto *Ambi avrem sino alla morte* presente nel secondo atto dell'*Ecuba*.[16]

---

[12] François J. Fétis, *Biographie universelle des musiciens… Supplément et complément*, vol. II, Paris, Librairie de Firmin Didot Frères, 1880, pp. 155-156.
[13] F. Florimo, *Cenno storico sulla scuola…*, cit., p. 632.
[14] Questa è infatti la tesi sostenuta in Domenico Giannetta, *Introduzione*, in Nicola Antonio Manfroce, *Quando mai tiranne stelle*, Vibo Valentia, Edizioni del Conservatorio di Musica Fausto Torrefranca, 2018, pp. I-II. Carmelo Neri sostiene che il testo poetico del duetto si possa riferire ad un momento del dramma collocato presumibilmente nella parte centrale del primo atto, allorquando Piramo – constatata l'impossibilità del loro amore a causa dell'opposizione delle rispettive famiglie («*lungi mi vuole il Fato anima mia da te*») – si trova costretto a proporre all'amata Tisbe un "estremo addio". Ipotizzando invece che l'aria di Semiramide *Quando mai tiranne stelle* possa essere collocata nella seconda parte dell'opera, subito prima del tragico finale con la morte dei due amanti, lo studioso deduce che l'opera debba essere stata completata (C. Neri, *Quando mai tiranne stelle…*, cit., p. 11). Nulla però impedisce di credere che Manfroce possa aver iniziato la stesura della partitura proprio da questi due episodi, certamente fra i più intensi dal punto di vista emotivo, prima di abbandonare il progetto, e di aver successivamente voluto riutilizzare questi brani facendone realizzare delle copie da offrire in dono a persone a lui particolarmente legate.
[15] C. Neri, *Quando mai tiranne stelle…*, cit., p. 10. La Duchessina in questione dovrebbe essere Beatrice Coppola (1800-1880), Principessa di Montefalcone e Duchessa di Canzano.
[16] Per un approfondimento sulla questione dell'aria bipartita di inizio Ottocento, cfr. Domenico Giannetta, *L'Ecuba di Nicola Antonio Manfroce: analisi critica del manoscritto*, in *Nicola Antonio Manfroce e la musica a Napoli tra Sette e Ottocento – Atti del Convegno internazionale di studi, Palmi 2013*, a cura di Maria Paola Borsetta, Massimo Distilo e Annunziato Pugliese, Vibo Valentia, Istituto di Bibliografia Musicale Calabrese, 2014, pp. 85-103: 99-100.

Il testo del duetto è organizzato in tre quartine di settenari, ed è presumibilmente opera di Jacopo Ferretti.[17] I versi pari di ciascuna quartina sono tronchi e in rima fra loro, mentre invece i versi dispari dell'ultima quartina sono entrambi sdruccioli.
Le prime due quartine sono destinate rispettivamente ai due personaggi (la prima a Tisbe e la seconda a Piramo), e vengono sviluppate nell'andante introduttivo, mentre la terza ed ultima quartina viene cantata da entrambi i personaggi e occupa l'intera estensione dell'allegro: la distribuzione del testo nel piano formale della composizione appare quindi piuttosto scolastica e decisamente meno sofisticata rispetto a quella riscontrata nell'aria *Quando mai tiranne stelle*.[18]
Il primo verso, che coincide con il titolo del brano, viene presentato di Tisbe in modo esitante, in un contesto musicale continuamente interrotto da pause e punti coronati (bb. 5-9).
Inizia quindi un dialogo fra i due protagonisti su uno sfondo caratterizzato dai suoni ribattuti dei violini: si parte con Tisbe (secondo verso della quartina, bb. 10-17), cui risponde immediatamente Piramo (primi due versi della seconda quartina, bb. 18-30). Il contesto musicale comincia ad agitarsi, con la comparsa di una serie di "sforzati", nel momento in cui Tisbe presenta la seconda metà della "sua" quartina (bb. 30-42), immediatamente seguita da Piramo che presenta la seconda metà della seconda quartina subito prima di giungere ad una nuova fermata (bb. 42-46).
Un ritmo puntato, presentato dagli archi gravi, dà il via all'episodio conclusivo dell'andante, nel corso del quale i due personaggi ripropongono, ma questa volta simultaneamente, il terzo e il quarto verso delle rispettive quartine (bb. 47-61).
L'allegro inizia con un episodio omoritmico nel corso del quale le due voci presentano, a distanza di terza fra loro, l'intero testo della quartina conclusiva (bb. 62-70): è curioso osservare come, nonostante i due personaggi siano rappresentati entrambi da voci di soprano, quando cantano insieme la parte collocata nel registro più acuto non è mai quella "femminile" di Tisbe, come ci si poteva forse aspettare, ma quella di Piramo.
Un nuovo episodio, avviato da un disegno reiterato di violoncelli e contrabbassi – e caratterizzato da un tentativo di dialogo fra i due personaggi che ha però vita breve prima che si ritorni nuovamente ad una perfetta sincronia –, viene presentato (bb. 70-82) e poi immediatamente ripetuto (bb. 82-94) con minime modifiche nell'orchestrazione.
La chiusa, basata sulla reiterazione insistita degli ultimi due versi della terza quartina, prevede ancora una volta una perfetta sincronia fra le voci, mentre l'orchestra propone una combinazione di ritmi differenti combinati fra loro (bb. 94-105), prima di concludere con un brevissimo episodio affidato ai soli strumenti caratterizzato da un dialogo fra archi gravi e strumenti a fiato (bb. 105-111).
Le incongruenze presenti nel manoscritto, che come detto sono comunque piuttosto rare, saranno esaminate in modo dettagliato nelle note critiche poste in appendice.

In conclusione si ringrazia *The British Library Board* per aver concesso l'autorizzazione a pubblicare la riproduzione del frontespizio e di una pagina della partitura manoscritta di *L'estremo addio, spietato*, oltre ad aver consentito la realizzazione dell'edizione critica della partitura.

6 settembre 2018 Domenico Giannetta

[17] C. Neri, *Il Bellini calabrese…*, cit., p. 63.
[18] Cfr. a questo proposito D. Giannetta, *Introduzione*, cit., pp. II-III.

RECITATIVO

Piramo:

Vengo a prender da te
l'estremo addio.

DUETTO

Tisbe:

L'estremo addio, spietato,
dov'è l'amor, la fe'?
Oh Ciel se m'abbandoni
cosa sarà di me?

Piramo:

Lungi mi vuole il fato
anima mia da te.
Ahimè d'un fido amore
e questa è la mercé?

Piramo e Tisbe:

Ah che non è possibile
a tanto suo dolor,
che possa più resistere
il misero mio cor.

.

[Anonimo, probabilmente Jacopo Ferretti]

L'estremo addio, spietato

duetto per due soprani e orchestra

Nicola Antonio Manfroce (1811?)
revisione di Domenico Giannetta

Recitativo [tempo giusto]

Flauto

I
Oboi
II

Clarinetti I-II

Fagotti I-II

Corni in fa
I-II

Tisbe

Piramo

Ven - go a pren - der da te l'e - stre - mo ad - di - o.

Recitativo [tempo giusto]

I
Violini
II

f

Viole

f

Violoncelli
[Contrabbassi]

f

ISMN 979-0-705070-03-3